

1^o SEGRETARIO DEL COMUNE DI CECINA

UGO RIGHINI

RELAZIONE

SULLA

COSTITUZIONE IN COMUNE DISTINTO

DELLA

FRAZIONE DI BIBBONA



CECINA

Tipografia Industriale A. Carnieri e C.

1901

MAURO BOCCACCI

1° SEGRETARIO DEL COMUNE DI CECINA

RELAZIONE

SULLA

COSTITUZIONE IN COMUNE DISTINTO

DELLA

FRAZIONE DI BIBBONA

CECINA

Tipografia Industriale A. Carnieri & C.

Rendita principale sui terreni e fabbricati 1901

	CECINA E COLLEMEZZANO	BIBBONA	Totale
TERRENI	L. 48,535,33	40,976,64	89,511,97
FABBRICATI	« 150,442,06	16,032,92	166,474,98
	<u>L. 198,977,39</u>	<u>L. 57,009,56</u>	<u>L. 255,986,95</u>

Sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati 1901

	CECINA E COLLEMEZZANO	BIBBONA	Totale
TERRENI	L. 14,917,01	13,331,19	28,248,20
FABBRICATI	« 37,210,49	4,041,31	41,251,80
	<u>L. 52,127,50</u>	<u>L. 17,372,50</u>	<u>L. 69,500,00</u>

Rendita principale sui terreni, fabbricati e R. Mob. 1901

	CECINA E COLLEMEZZANO	BIBBONA
Terreni	L. 48,535,33	40,976,64
Fabbricati	« 150,442,06	16,032,92
R. Mobile	« 92,473,89	9,843,60
	<u>L. 291,451,28</u>	<u>L. 66,853,16</u>
Totale	<div> <div>Terreni 89,511,97</div> <div>Fabbricati 166,474,98</div> <div>R. Mobile 102,317,49</div> </div>	<div> <div>255,086,95</div> <div>102,317,49</div> <div><u>L. 358,304,44</u></div> </div>

ALLEGATO N. 2

Schema di bilancio del Comune di Bibbona tenuto conto delle spese nuove e di quelle oggi gravanti il bilancio generale di Cecina.

ENTRATA

	Dal bilancio DI CECINA	
Livelli e censi netti	L. 3146	86
Rendita netta debito pubblico	« 1131	40
Interessi netti di fondi depositati alla Cassa Dep. e Pr.	« 63	41
Provento pozzi neri di Bibbona	« 10	—
Dazio consueto governativo	« 1000	—
Addizionali dazio governativo	« 1026	61
Dazio proprio del comune	« 224	70
Tributi comunali in genere	« 5649	—
Tassa di macellazione	« 80	—
Tassa per licenze di esercizi pubblici	« 20	—
Metà tassa governativa sui velocipedi	« 5	—
Diritti Stato Civile e Segreteria	« 10	—
Sovrimposta comunale netta terreni e fabbricati	« 17372	50
Ritenuta monte pensioni insegnanti	« 92	36
Contravvenzioni ai regolamenti	« 5	—
Ritenuta monte pensioni governativo medico condotto	« 132	—
Ritenuta monte pensioni comunale Dott. Fattori	« 51	70
TOTALE L.	30020	54

USCITA

	Dal bilancio DI CECINA		Nuove e maggiori	
Interessi e capitale sulle delegazioni dei prestiti attuali	L. 5826	98		
Imposte e sovrimposte terreni e fabbricati del Comune	« 25	—		
A riportare L.	5851	98	—	—

R. Mobile sul prestito provinciale 1863 e su quello del Monte dei Paschi	Riporto L. 5851	98	—	—
Manutenzione edificio comunale Bibbona	« 150	«		
Stipendio al Segretario (1200) ed al Commesso (800)	« 50	«		
Salario al donzello del Comune	«		2000	«
Aggi all'esattore per le entrate patrimoniali	« 79	«	365	«
Aggi all'agente daziario	« 250	«		
Pensione al Dott. Fattori	« 1723	33		
Vestiaro al donzello del Comune	«		50	«
Manutenzione mobili d'ufficio	« 20	«		
Associazione alla raccolta delle leggi	«		12	«
Bolli e stampe per lo Stato Civ. e generali	« 200	«	50	«
Riscaldamento e illuminazione uffici com.	« 10	«	15	«
Verifica di registri dello Stato Civile	« 18	«		
Sgravi e rimborsi di quote inesigibili	« 200	«		
Alloggio a carabinieri e soldati	« 10	«		
Spese per la leva militare	«		50	«
Spese di liti	«		50	«
Spese contrattuali	« 10	«	50	«
Spese per le elezioni	« 50	«		
Spese per la festa nazionale	« 75	«	25	«
Spese per servizi diversi	« 50	«		
Verifica pesi e misure	« 50	«		
Spese per gli orologi pubblici	« 70	«		
Salario alla Guardia municipale	« 320	«		
Corredo alla Guardia municipale	« 50	«		
Spazzatura vie e piazze	« 80	«		
Illuminazione (Valsecchi 475 - Petrolio 376,15 - Manutenzione 50)	« 901	15	50	«
Al Consorzio idraulico e stradale di Bibbona (concorso)	« 200	«		
Spese per le fiere annuali	« 15	«		
Stipendio al medico	« 2000	«		
Stipendio alla ostetrica	« 365	«		
Salario all'interratore del Cimitero	« 200	«		
Manutenzione Cimitero e trasporto cadaveri	« 250	«		
Stipendio all'Ufficiale sanitario	«		100	«
Compenso al veterinario (macello etc.)	« 120	«		
Spese per l'ufficio sanitario di igiene	«		50	«
Macello pubblico (pigione, custode, attr. ecc.)	« 150	«	50	«
Spese generali d'igiene	« 150	«	50	«
Metà premi per contravvenzioni	« 2	50		
Innaffiatura vie e piazze	« 15	«	50	«
Monte pensioni governativo del medico	« 264	«		
Trasporto mentecatti al manicomio	« 20	«	30	«
Spese per l'ufficio del Conciliatore	«		50	«
Quota pel mantenimento Tribunale e Assise	« 175	«		
A riportare L.	14144	96	3007	00

Riporto L.	14144	96	3097	00
Quota pel mantenimento Pretura e Carcere di Cecina	« 300	«		
Salario al cantoniere-fontanaio	« 50	«		
Spese di perizie ecc. (ufficio tecnico)	« 80	«	20	«
Manutenzione stradale (compresa la via della Stazione)	« 450	«	50	«
Manutenzione ordinaria delle fonti	« 200	«		
Spesa pel telegrafo consorziale	« 74	«		
Pigione locali scuole (insufficienti gli att.)	«		100	«
Stipendio a due maestri	« 1710	«		
Stipendio a una maestra	« 600	«		
Salario al bidello delle scuole (e aumento di uno)	« 45	«	100	«
Monte pensioni insegnanti	« 103	95		
Manutenzione mobili scuole	« 50	«		
Commissione esaminatrice	« 100	«		
Mantenimento esposti	« 550	«		
Sussidi ai poveri	« 1800	«		
Spedalità malati poveri	« 2500	«		
Rimborso di spese forzose	« 50	«	50	«
Provvista di mobili per uffici comunali	« 20	«	80	«
Fondo a calcolo per spese impreviste	« 200	«	100	«
Fondo per previsioni insufficienti	« 200	«	50	«
Porto d'acqua potabile	« 500	«		
Provvista di mobili per le scuole	« 50	«	50	«
Sussidio alla farmacia di Bibbona	« 500	«		
Dazio consumo dovuto al Governo	« 1000	«		
Deposito a frutto della ritenuta monte pensioni comunali Dott. Fattori	« 51	70		
TOTALE L.	25329	61	3697	00



Un Comitato formatosi a Bibbona per la *costituzione in Comune distinto* della frazione stessa, volle onorarli dell'incarico di studiare le condizioni finanziarie della frazione in parola e di riferire in proposito, allo scopo di poter determinare se il vagheggiato progetto fosse o no attuabile.

Sentii da una parte le mie forze impari alla missione, e dall'altra una specie di ripugnanza ad accettare l'incarico perchè, pure essendo anch'io un libero cittadino, non cesso di essere un impiegato del Comune di Cecina, che per un sentimento di delicatezza più che di dovere deve restare per quanto può completamente estraneo alle questioni municipali di questo genere. Ma il desiderio di contentare persone autorevoli ed amici carissimi, la sicurezza del loro compatimento pei gravi errori che sarò per dire, e la benevola autorizzazione dei miei Superiori, mi fecero decidere in senso affermativo, e mi infusero il coraggio necessario ad esporre la mia modesta opinione, qualunque essa sia, vera o sbagliata, buona o cattiva, utile o dannosa alla frazione o al Capoluogo, ma sempre franca e sincera, senza sotterfugi, senza sotintesi dai quali rifugio, e quel che è più senza pressioni, che in ogni modo e dopo tutto avrei saputo e saprei sdegnosamente respingere.

Daltronde io scrivo « non per odio d'altrui nè per disprezzo » ma per dir come posso la verità se e come la so, e per farla conoscere a chi me la domanda, pronto a correggermi quando avessi sbagliato.

Ciò detto, entro senz'altro in argomento proponendomi ogni maggiore brevità, perchè davvero non sarebbe mai il caso di far della rettorica dove si parla di interessi gravissimi da tutelare, di aspirazioni pub-

bliche da secondare o da negare, di contrasti che è bene evitare se giustizia lo vuole, e di rivendicazioni che non si appagherebbero punto così dei poetici slanci come del più puro machiavellico stile, ma che esigono invece brevità di discorso, argomenti plausibili e chiarezza di frase.

Compito mio sarebbe quello di esaminare e di esporre le condizioni economiche della frazione di Bibbona nei soli riguardi della possibilità o meno di distaccarsi da Cecina per divenire Comune: ma consentiranno i miei richiedenti che io divida questo modesto lavoro in tre parti, per dire brevemente un po' di storia sommaria di Bibbona, qualche parola su certi fatti amministrativi che precederono la attuale richiesta, eppoi della finanza conformemente all'incarico: imperocchè se in ultimo la parte finanziaria non fosse mai lietissima, sorreggerà la storia, e non saranno inutili le esposizioni dei fatti amministrativi, a comune e generale conforto.

Cenni storici su Bibbona

alt. Bibbona e l'anno 1284, ecc.

Tutto quello che ho potuto sapere della storia di Bibbona, l'ho desunto dal Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana, compilato da Emanuele Repetti (Edizione 1833) dalla Relazione dei viaggi in Toscana del Dott. Giovanni Targioni-Tozzetti (Edizione 1770) dal Dizionario corografico del Prof. Amati, dal Saggio di ricerche storiche su Volterra, del Sacerdote Anton Filippo Giachi (Volterra 1887) e da alcune Tavole, decisioni e scritti nonchè dagli Statuti pisani dell'anno 1284, depositati nell'Archivio di Stato di Pisa.

Bibbona, circondata da mura torrite difese da un fosso profondo, riguardavasi una volta fra i Castelli più forti della Maremma pisana per quanto il suo nome non si incontri prima del secolo XII, come rilevasi anche dagli atti della Lega stabilitasi in S. Maria a Monte. Prima del mille esisteva un piccolo

casolare nel piano di Bibbona, che si chiamava vico Masio, dove nell'anno 797 un nobile lucchese fondò un oratorio o monastero, a cui assegnò una dote nel tempo che ne cedè la proprietà alla cattedrale di Lucca.

Mentre la nobile e secolare famiglia Della Gherardesca da una parte acquistava in Bibbona beni di chiesa, ne donava altri allo spedale di Linaglia presso Cecina e alla Badia di Serena, fondata nel 1004 dal Conte Gherardo Della Gherardesca presso Chiusdino. Intanto alcune sostanze dei Conti Della Gherardesca cedute ai nominati luoghi pii, passarono alla mensa arcivescovile di Pisa alla quale, insieme con altri possessi, il Pontefice Innocenzo II li confermò con una bolla del 5 Marzo 1138 spedita da Campiglia e sottoscritta da 11 cardinali nel numero dei quali era S. Bernardo. Anche un lodo del 1121 pronunciato in Pisa dagli arbitri, fu promosso da una vertenza sorta fra l'Arcivescovo e il Conte Gherardo Della Gherardesca per alcuni beni situati in Bibbona. Resulta poi che nell'anno 1155 i Conti Gherardo e Ranieri della Gherardesca regalarono al vescovo di Volterra tutti i beni che possedevano in Guardistallo e Bibbona, e che anche a Bibbona si incominciarono a coniare da quell'anno le monete d'argento per conto del Vescovo di Volterra coi metalli provenienti dalle miniere di Montieri.

In una bolla di Alessandro III dell'anno 1179 al vescovo Ugo di Volterra, si trova rammentata Bibbona come possesso della sede vescovile, da rimanere inviolabile. Ma la storia ha registrato che fra tanti passaggi di diritti e di possessi e fra tanti e così numerosi padroni, niuno vi ha che possa seriamente dire di avere esercitato sopra gli uomini e castello di Bibbona un qualche imperio: che se pure qualcuno ve lo tenne, pare fosse stato Ildebrando Pannocchieschi Vescovo potentissimo di Volterra, favorito da Federigo I e da Arrigo VI suo figlio. Perchè fu appunto Arrigo VI che con privilegio del 26 Agosto 1186, spedito dal Castello di S. Miniato, con-

cesse a quel Vescovo, fra gli altri feudi e castelli, anche quello di Bibbona, nel tempo che lo nominava Principe e lo eleggeva suo Vicario per tutto il vescovado e contado di Volterra, e gli dava facoltà di erigere torri e case, nonchè di delegare cause civili e criminali. Ma che il fatto non corrispondesse alle promesse e che quel beneficio fosse di corta durata, lo fece vedere lo stesso Arrigo VI allorchè nel 30 Maggio 1193, da Imperatore, confermò alla città di Pisa le antiche giurisdizioni sopra l'esteso suo contado, compreso il Castello di Bibbona con tutto il suo distretto.

Dipoi, e precisamente nel 1224, Federigo II Imperatore e Re di Sicilia, nello accordare protezione a Pagano vescovo di Volterra successore di Ildebrando, gli confermò la giurisdizione di Volterra e del contado, compreso « *Castrum Bibonis* » con tutte le sue pertinenze. Verso il 1240, Ridolfo Vicario Imperiale in Italia, con diploma generale confermò al vescovo di Volterra, Ranieri degli Ubertini, la giurisdizione su Bibbona che poi passò per poco tempo nelle mani di Alberto degli Scolari nel 1261, al quale però si ribellarono i bibbonesi insieme ai volterrani ed agli uomini del Castello di Monteveltraio.

Bibbona erasi eretta in Comunità distinta fino dal secolo XIII; e la sua importanza come Comunità fu tale, da farla figurare perfino fra i popoli ammessi ad inviare i loro rappresentanti alla stipulazione del trattato di pace solennizzato nel 1238 fra il partito dei Gherardesca e quello dei Visconti di Pisa. Quindi negli Statuti pisani del 1284, Bibbona trovasi dichiarata residenza e sede di un Capitano di giustizia e di un Notaio.

Governava questo paese e castello il Conte di Donoratico in qualità di Vicario della Repubblica pisana, quando nel 1345 i popoli alla sua cura affidati si ribellarono alla madre patria e Bibbona, imitando l'esempio dei ribelli, ebbe il coraggio di far fronte e di respingere dalle sue forti mura la compagnia inglese

condotta nel 1371 dall'avventuriero Giovanni Augul denominato altrove « Dell'Agnello ». Nè si assoggettò e si arrese di nuovo al governo di Pisa se non dopo le convenzioni stipulate nel 1397 fra i Conti Della Gherardesca e la Repubblica fiorentina, a mediazione dei fiorentini stessi.

✓ Poco dopo, e precisamente nel 1405, insorta nuova guerra fra la Repubblica di Pisa e quella di Firenze Bibbona cadde in potere della Repubblica fiorentina la quale ricevè sotto perpetua accomandigia i Conti Della Gherardesca, costituendoli suoi Vicari di Bibbona e di altri 14 Castelli della Maremma pisana.

L'arrivo di Carlo VIII in Toscana contribuì ad alterare le cose politiche anche a Bibbona, e Pisa la conquistò facilmente: ma nel 1496 Bibbona fu ritolta a Pisa dal Capitano fiorentino che ne formò un baluardo guardato da numeroso presidio onde chiudere da quella parte i soccorsi all'assediate Pisa. — Anzi, nel 1505, il Castello di Bibbona fu fatto residenza del nerbo dell'esercito fiorentino, come luogo più adatto, più opportuno e più fortificato, per impedire che l'Alviano entrasse in Pisa.

Nel piano di Bibbona esisteva un vasto padule che fu prosciugato per opera ed a spese di Sua Eccellenza il Senator Marchese Carlo Ginori, allora padrone di quei luoghi: il progetto e la direzione dell'importante lavoro che tanto contribuì a render meno pestilenziale l'aria di questi dintorni, furono affidati al valentissimo Dott. Romualdo Cilli, pistoiese di gran nome.

La Pieve di Bibbona dicesi costruita nel secolo XIV; ma ho trovato che nel 1350 la Pieve stessa pagava il censo di 40 libbre di cera alla mensa del Vescovo Filippo Belforti di Volterra, successore di Rainuccio Plebano de Morba.

Il bell'Oratorio a croce greca che trovasi a brevistanza dal Castello sul fosso della Madonna, fu invece edificato dal Comune di Bibbona nel 1491. Alla casa del Comune trovasi tuttora affissa la seguent

1615 sotto Cosimo II:

COSMUS II MAGNUS
DUX ETRURIE BIBONE
OPPIDUM INRESTAURAVIT

Anche la storia di Venezia registra il nome di Bibbona; perchè fù appunto di questo luogo quel Cecchino da Bibbona, che con Betto da Volterra nel 10 Settembre 1547, trucidò in Venezia Lorenzino dei Medici, l'uccisore del tiranno Alessandro di Firenze. Accorso Ferrante Gonzaga, fu ricercato prima a Piacenza poi a Bibbona quel Cecchino da Bibbona il quale pare appartenesse ad una Famiglia di cognome « DELLA FABBRICA » il cui padre fu guardia o sgherro addetto al servizio di vedetta contro i turchi lungo la spiaggia della marina di Bibbona.

Nell'anno 1833 erano nel territorio di Bibbona 814 abitanti distribuiti sopra un territorio di m. 25808, cioè 26 persone per ogni miglio quadrato di suolo.

Il movimento della sua popolazione fu il seguente:

Anno 1551 — Abitanti N. 506

« 1745	«	« 312 *	
« 1833	«	« 658	oltre N. 156 a S. Giuseppe di Cecina Marina
« 1845	«	« 1656	
« 1861	«	« 3871	
« 1862	«	« 4267	compreso il Fitto di Cecina divenuto popoloso
« 1871	«	« 4645	

Attualmente, e secondo il censimento del 1901, la sola frazione di Bibbona conta 2660 abitanti.

Dai premessi brevissimi cenni si rileva che la storia di Bibbona non è trascurabile.

Resulta pure in modo evidente, da un breve esame delle emigrazioni avvenute, che il decrescere del numero di abitanti di quella frazione dipende in

* Questa forte diminuzione della popolazione si spiega col fatto che nel 1631 inferì la peste, come rilevasi dall'Editto affisso in Volterra l'8 Novembre di detto anno, da Bernardo Inghirami Vescovo di quella Città Principe in Toscana e Conte Palatino.

poca cura che di essa si è avuto, sia nei riguardi dell'igiene come nei riguardi della edilizia. Non si nega che la mancanza di industrie, la deficienza del commercio e le disgraziate condizioni economiche di quella popolazione, abbiano assai contribuito a favorire le continue emigrazioni specialmente in questi ultimi tempi: ma non deve neppure negarsi che la pubblica Rappresentanza municipale poco o nulla ha potuto fare per arrestarla o per renderla minore, assorbita come era, nella sua attività, dai crescenti e non lievi bisogni del Capoluogo di Cecina.

Fatti amministrativi

Per avere una precisa idea del come andarono le cose quando il Consiglio comunale di Bibbona nell'anno 1872 consentì alla propria *diminutio capitis* lasciando al Fitto di Cecina il titolo e le prerogative del Comune per divenir frazione, basta prender l'inserito di N. 62 riposto nella filza di Archivio di quell'anno, e leggere le tre deliberazioni del 26 Ottobre, aventi i numeri 60, 61 e 62. Giova riprodurle.

« Presiede l'adunanza il Sindaco Cav. Dott. Napoleone Giusteschi, e sono presenti i Consiglieri Sigg. « Bargilli Luigi, Niccolini Luigi, Porri Luigi, Niccolini Francesco, Chiavacci Ferdinando, Morandi Sisto, Barabino Giacomo, Casini Casimiro, Peccianti Giuseppe, Bernardini Averardo, Pucini Luigi, Valleroli Federigo e Meucci Teodoro.

« Sono assenti i Consiglieri Sigg. Appolloni, Cancellieri, Lotti, Fedi, Gardini, Marchionneschi. Assiste il Segretario Sig. Attilio Bandiera.

« *Deliberazione N. 60* — Il Consigliere Morandi « ripropone la discussione della sua proposizione di « trasferire cioè le adunanze consiliari al Fitto di « Cecina per il futuro anno 1873.

« Alcuni Consiglieri fanno intravedere che questo progetto potrebbe turbare la buona armonia

« che esiste attualmente fra le due frazioni, e che
 « questa discussione fosse rimandata ad altra epoca.
 « Insiste il proponente, ed appoggiato da altri Con-
 « siglieri prega che sia posta ai voti la di lui propo-
 « sizione; ed il Presidente aderendo alle sue istanze
 « pone alla votazione la proposta che dal futuro anno
 « 1873 le adunanze consiliari di questo Comune deb-
 « bano tenersi nel Palazzo municipale del Fitto di
 « Cecina. Approvato per alzata e seduta con voti
 « dieci favorevoli e quattro contrari.

« *Deliberazione N. 61* — Al seguito del precedente
 « deliberato di tenere le adunanze consiliari al Fitto
 « di Cecina, il Consigliere Casini fa osservare che
 « esistendo già al Fitto di Cecina l'ufficio Comunale,
 « gli archivi, e la maggior parte degli affari, por-
 « tandoci adesso anche la sede del Consiglio comu-
 « nale, ne veniva per conseguenza che debba questo
 « considerarsi come Capoluogo e proporre che si approvi
 « dargli tal denominazione e per ciò cambiare il nome
 « del Comune, intitolandolo COMUNE DEL FITTO DI CE-
 « CINA in luogo che Comune di Bibbona, incaricando
 « il Sindaco di fare le pratiche necessarie onde questa
 « deliberazione venga convalidata con Decreto Reale.
 « Il Presidente posta ai voti tal proposta, viene dal
 « Consiglio approvata in ogni sua parte e con voti
 « favorevoli quattordici.

« *Deliberazione N. 62* — Il Consigliere Luigi Nic-
 « colini ha dimostrato che il già Capoluogo di Bib-
 « bona per l'approvazione delle proposte Morandi
 « e Casini, era divenuto frazione comunale e che
 « per ciò volendo profittare dell' Art. 16 della legge
 « comunale e provinciale del 20 Marzo 1865, propone
 « di domandare al Regio Governo la facoltà di am-
 « ministrazione separata, ed in appoggio della sua
 « proposta presentava uuo schema di supplica a S.
 « Maestà il Re, firmata dalla maggioranza dei con-
 « tribuenti di detta frazione.

« IL CONSIGLIO

« Riconoscendo eque e pratiche le proposte del
 « Sig. Niccolini, e veduta l'espressione del quasi unani-

« me consentimento dei contribuenti di questa frazione
 « per la separazione amministrativa dal Capoluogo;
 « considerando che tutti gli estremi voluti dall'Art.
 « 16 di detta legge si riscotano nel proposto provve-
 « dimento, e che la legge ha provveduto in simili
 « casi alle regole per ottenere detta separazione e
 « divisione di patrimonio.

« Nulla trova da opporre a tale proposizione che,
 « posta ai voti dal Presidente è approvata con voti
 « favorevoli quattordici e niuno contrario resi per
 « alzata e seduta ».

Questi i trè documenti che stanno là a testimo-
 niare la generosa dedizione del Comune di Bibbona di
 quel Comune che, come la storia insegna e come ab-
 biamo veduto, ebbe perfino la forza di ribellarsi alla
 Repubblica pisana.

Senonchè mentre la Repubblica pisana la con-
 quistò con la forza delle armi, la Rappresentanza
 civica costituita in buona parte da elementi di Cecina
 (allora Fitto di Cecina) la conquistò con la forza della
 astuzia, e la tirò a sè a vantaggio del crescente
 caseggiato del Fitto, mediante un fil di seta che,
 invisibile, avvinchiava tutti i Consiglieri comunali
 nella memoranda seduta del 26 Ottobre 1872 già per
 tempo preparata e disposta. Quei tre documenti a
 me fanno l'effetto di una trappola tesa magistralmente
 da quei del Fitto d'accordo con qualcuno del Capo-
 luogo di Bibbona: trappola a due sportelli, dentro
 l'uno dei quali era tesa la separazione patrimoniale,
 e dentro l'altro era teso il trasferimento della sede
 consigliare. Risulta infatti che già da qualche tempo
 gli affari municipali di Bibbona si trattavano al Fitto
 di Cecina dove (non so con qual diritto) il Sindaco
 aveva trasportato l'ufficio e l'archivio: le adunanze
 della Giunta non si facevano più a Bibbona ma a
 Cecina, e che insomma il Comune era a Cecina di
 fatto ed a Bibbona di nome.

Questo preparattvo di cose, fatto senza nessuna
 autorizzazione, servì mirabilmente al Consigliere Mo-
 randi per proporre che a Cecina si trasferisse la sede

anche del Consiglio Comunale; e nonostante che si fosse chiesta una dilazione alla trattativa di questa sua proposta (vedi deliberazione N. 60) il Consiglio di Bibbona l'approvò, ingoiando così la prima pillola ufficiale. Nè questa pillola era per anco arrivata allo stomaco quando, *nella stessa seduta*, il Consigliere Casini squarciando il velo, si fè a proporre il taglio della testa col cambiamento del nome al Comune, e col far dichiarare ufficialmente costituita la frazione di Bibbona (deliberazione N. 61) Digerita così e con maggior disinvoltura la pillola seconda, il Consigliere Niccolini Luigi chiese che almeno si tenesse l'amministrazione separata, lo che il Consiglio a voti unanimi approvò (deliberazione N. 62). Vedremo in breve come e perchè quest'ultima richiesta della frazione di Bibbona non avesse più seguito, o meglio, perchè rimanesse lettera morta.

Ma l'effetto della trappola in me prodotto, doveva essere stato sentito anche da qualcun' altro; imperocchè mentre la prima e la terza delle deliberazioni citate (N. 60 e 62) sono firmate per originale dal Sindaco e dal Segretario pro-tempore, la deliberazione seconda (N. 61) quella cioè con la quale Bibbona cedè al Fitto di Cecina il nome di Comune e l'autorità di Capoluogo, è firmata soltanto dal Sindaco di allora *e non dal Segretario*.

E prescindendo pure dal considerare che le deliberazioni intanto fanno fede in quanto portano la firma del Segretario che della verità e contenuto di esse deve per legge rogarsi, e che per conseguenza si sarebbe potuto contestarne la validità e verità di fronte al difetto della fede pubblica, può sorgere il dubbio se piuttosto il Segretario non abbia creduto di negarle fede ritenendo che, come trappola, non la meritasse. Io certo non lo dico: ma si spiega male l'omissione di una firma cotanto necessaria, ad una decisione importantissima, dal momento che quella che la *precede* e quella che la *sussegue* sono firmate dal pubblico ufficiale. Si troverà più tardi un altro elemento in questo senso.

È del resto una fortuita mia digressione questa, la quale non merita di essere rilevata.

Il Consiglio provinciale di Pisa nella seduta del dì 8 Gennaio 1873, espresse voto favorevole pel cambiamento di nome al Comune. Riferì in proposito, ed a nome della Deputazione provinciale, il Cav. Curzio Pieri, il quale esponendo il motivo per cui si domandava che il Comune di Bibbona assumesse la denominazione di Fitto di Cecina, disse consistere nel fatto ehe *alle spalle* di Bibbona era sorto il Fitto, paese più importante del primo. Nessuna discussione pare avesse luogo in seno a quel Consesso che, a voti unanimi, approvò la proposta, di seguito alla quale fu emanato il Regio Decreto 23 Giugno 1873 che dichiarava Bibbona Comune del Fitto di Cecina, divenuto dipoi Comune di Cecina con altro Decreto 30 Giugno 1881.

Vediamo ora che cosa avvenisse della domanda di amministrazione separata; ma non per esaminare questo fatto in sè stesso, sibbene per porlo in relazione a quanto ebbe a dire il Cav. Curzio Pieri dinanzi al Consiglio provinciale quando espresse il parere che il Fitto di Cecina fosse sorto *alle spalle* del Capoluogo di Bibbona.

Nel foglio N. 108 riposto nelle filze dell'anno 1872 nell'Archivio comunale di Cecina, trovasi una lettera in data 27 Novembre 1872 a firma del Sindaco Sig. Cav. Dott. Napoleone Giusteschi, che è del seguente tenore — ivi —

« Fino da quando il villaggio del Fitto di Cecina diè principio al suo sviluppo agrario e commerciale, il suo Capoluogo, Bibbona, si vide, non « senza invidia, togliere gli uffizi della posta e comunale, quindi la residenza del Sindaco che traslocò « tutti gli affari del Comune, meno che le adunanze « del Consiglio e della Giunta.

« I Consiglieri appartenenti alla frazione di Bibbona non solo non avversarono tali innovazioni, « ma conoscendo che l'incremento del Fitto giovava « a tutto il Comune, di buon animo aderirono a che

« le adunanze della Giunta si tenessero in quel paese,
 « e volenterosi concorsero alle gravissime spese oc-
 « corse ivi per la costruzione di una Casa comunale,
 « al trasporto di abbondante acqua potabile, all' ac-
 « quisto di terreno onde aprire al pubblico due piazze
 « e quattro strade nel centro del paese. Da qui i
 « passivi che gravitano il Comune, e che per la mas-
 « sima parte devonsi attribuire alle spese che sopra
 « accennate.

« È da vario tempo che il Fitto sente il desiderio
 « di essere Capo-luogo di diritto (come lo è di fatto)
 « tanto più che il Governo traslocando la Pretura
 « di Castagneto, dichiarò il Fitto di Cecina Capo di
 « Mandamento. La prudenza consigliò sempre lo
 « scrivente di non turbare la buona armonia fra i
 « due paesi, attendendo l'occasione di una probabile
 « annessione di una parte di altro Comune limitrofo,
 « per divenire ad una nuova denominazione del Co-
 « mune e traslocamento della sede del Municipio; e
 « si lusinga lo scrivente che V. S. Illma. (scriveva al
 « Sottoprefetto di Volterra) da qualche tempo cono-
 « sca i di lui sentimenti in proposito, e le ragioni per
 « le quali oppugnava tali variazioni.

« Nelle ultime adunanze autunnali alcuni Consi-
 « glieri della frazione del Fitto, commercianti e pic-
 « coli possidenti, elevarono la proposta di traslocare
 « in detto luogo la sede del Municipio e cangiar nome
 « al Comune. Questa proposta fu vinta a maggioranza
 « di voti, chè tre di Bibbona votarono favorevolmente.
 « Uno di questi però sottopose l'altro progetto di di-
 « videre l'amministrazione fra le due frazioni come
 « gli accorda l'Art. 16 della legge comunale e pro-
 « vinciale. Avevano firmata la richiesta di separa-
 « zione anche molti possidenti di quella frazione, i
 « quali però hanno domicilio in altri Comuni, profit-
 « tando così della occasione favorevole per non es-
 « sere più obbligati a contribuire alle forti spese che
 « continuamente richiede lo incremento del Fitto.
 « Quei possidenti specialmente solleticarono l'amor
 « proprio del popolo di Bibbona, dimostrandogli che

« l'unica vendetta che poteva prendersi era la sepa-
 « razione dei patrimoni. Questa proposta ebbe l'ap-
 « provazione di tutto il Consiglio. Lo scrivente è d
 « parere che tanto l'una che l'altra delle due delibe-
 « razioni—furono e sono intempestive, inconsulte e
 « dannose:

« 1.^o perchè la frazione di Bibbona resta con ri-
 « sorse finanziarie maggiori de' suoi bisogni, per cui
 « l'altra frazione, quando le manchino gli addizional
 « sui fabbricati, avrà appena i mezzi onde supplire
 « alle spese ordinarie:

« 2.^o che la misura adottata nacque in alcuni da
 « una boria municipale che purtroppo domina sì ne
 « piccoli paesi come nelle piccole menti; nacque in
 « altri per sete di popolarità o altro fine meno plau-
 « sibile.

« Chi scrive tentò nelle ultime sedute dimostrare
 « i danni che sarebbero per il Comune avvenuti, ma
 « invano, chè le buone ragioni e la prudenza delle
 « attendere nulla possono contro l'amor proprio e lo
 « spirito di campanile. Finalmente conclude che que-
 « ste mal consigliate deliberazioni non possono che
 « nuocere agli interessi del Comune, e specialmente
 « alla frazione del Fitto, turbare nei due paesi la
 « buona armonia che vi ha regnato, e ciò per sodi-
 « sfare un vano orgoglio disapprovato dalle persone
 « oneste e intelligenti. »

Questa la lettera del Sindaco: la quale però, se
 dimostra la bellissima tattica spiegata da lui per rag-
 giungere uno scopo utilissimo, non pare destinata a
 riprodurre fedelmente il suo pensiero, perchè mentre
 con essa si dice essere *intempestiva, inconsulta e dan-*
nosa la deliberazione relativa al cambiamento di nome
 al Comune, dalla deliberazione stessa apparisce che
 la proposta fu approvata a voti unanimi compreso
 quello del Sindaco (deliberazione n. 61). Che se così
 non fosse, ci sarebbe da insistere su quanto più sopra
 espressi per semplice digressione, da insistere cioè
 nel supporre che la deliberazione di N. 61 non fosse
 stata firmata dal Segretario del Comune.

non meritevole di essere innalzata. Ho rilevato altresì la una lettera 25 Agosto 1873 N. 111 diretta al Sindaco dal Sottoprefetto di Volterra, come il Sig. Geri Pietro ricorresse contro la deliberazione consiliare del 16 Ottobre 1872 relativa alla cessione del Comune al Fitto di Cecina, sostenendo che la deliberazione stessa non era stata pubblicata.

Comunque sia è certo che anche la deliberazione li N. 62 relativa alla separazione del patrimonio di Bibbona fu votata ad unanimità, compreso il Sindaco, l'quale un mese dopo deplorandola completamente, influì senza dubbio a che la cosa non avesse più seguito.

Ma anche questa è per me una digressione qualunque alla quale mi ha condotto la bramosia di dire tutta intiera la verità.

Resta però assodato essere esatto quello che il Cav. Curzio Pieri ebbe a dire nel Consiglio provinciale di Pisa, che cioè il Fitto di Cecina era sorto alle spalle del Capoluogo di Bibbona; perchè se non bastasse il fatto riferito dal Sindaco che in quel tempo il passivo del Comune aveva origine dalle spese straordinarie fatte nella frazione del Fitto, basterebbe sempre l'affermazione che Bibbona separandosi sarebbe restata allora con risorse superiori ai suoi bisogni, mentre il Fitto avrebbe avuto appena i mezzi necessari onde supplire alle spese ordinarie. Vedremo poi, nella parte finanziaria, come le cose cambiassero in progresso di tempo.

Dieci anni dopo, e precisamente il 9 Agosto 1882, i Signori Casimiro Casini, Geri Pietro e Cesare Pecianti, avanzarono alla Giunta municipale di Cecina la seguente domanda:

« I contribuenti della frazione di Bibbona, rian-
« dando alla deliberazione del Consiglio comunale di
« Cecina in data 26 Ottobre 1872 colla quale si ap-
« provava ad unanimità di chiedere l'amministrazione
« separata delle rendite patrimoniali della frazione di
« Bibbona, hanno incaricato la Commissione sotto-
« scritta a fare le debite pratiche per ottenere tale

« separata. La detta Commissione
« pertanto fa istanza alle SS. LL. acciocchè cotesto
« Ufficio comunale chieda in via amministrativa al-
« l'Ufficio del R. Agente delle tasse di Cecina, un
« certificato catastale da cui si possa constatare e
« desumere l'ammontare di tutti i possidenti com-
« presi nel territorio di Bibbona, nonchè il ruolo no-
« minativo dei possidenti medesimi colla rispettiva
« rendita imponibile ai loro possessi attribuita. »

Ma anche questa domanda non ebbe utile replica, forse per due ragioni egualmente imperiose: 1.º perchè gli articoli 15 e 16 della legge comunale (ora articoli 113 e 114) permettono alle frazioni di tenere separate dal bilancio del Capoluogo le rendite patrimoniali, le passività e le spese obbligatorie per la manutenzione delle vie interne e delle piazze pubbliche, nonchè quelle indicate ai numeri 11, 12 e 13 dell'articolo 175 e nel primo comma dell'articolo 299, cioè quelle che si riferiscono ai cimiteri, alla istruzione elementare ed alla illuminazione nonchè quelle per la conservazione degli edifici serventi al culto pubblico nel caso di insufficienza di altri mezzi per provvedervi: ma è indubitato che le sovrimposte comunali sui terreni e fabbricati non sono rendite patrimoniali nè del Capoluogo nè delle frazioni, ma sono tasse che gravano i patrimoni dei contribuenti. Quindi sarebbe stato perfettamente inutile richiedere il certificato catastale di che nella istanza più sopra trascritta, dal momento che le sovrimposte comunali ai tributi diretti non sono suscettibili di separazione dal bilancio generale: 2.º perchè il voluto certificato avrebbe richiesto un tempo non indifferente per compilarlo, e forse non si sarebbe potuto compilare col solo concorso dell'Agenzia delle imposte, alla quale non risultano i confini delle frazioni.

Nel 1894 la domanda di separazione del patrimonio e delle spese fu nuovamente proposta dai contribuenti di Bibbona, e di essa si occupò il Consiglio nella seduta del 17 Maggio a relazione dello stesso Sig. Geri Pietro. Il Sindaco pro-tempore Sig.

Ing. Carlo Giusteschi, pur mostrandosi favorevole alla domanda non perchè fosse convinto di arrecare un vantaggio a Bibbona ma per non contraddire al desiderio più volte manifestato dai bibbonesi, riferì in contraddittorio alla relazione Geri sostenendo che negli stessi bibbonesi era sempre esistita una qualche incertezza in proposito; che le basi del supposto reparto erano sbagliate; che i debiti assorbivano le entrate, e che in sostanza mancava in quei di Bibbona il diritto di domandare la separazione in parola perchè il capoluogo *spendeva già* per la frazione tutte le entrate patrimoniali di essa.

L'ordine del giorno presentato con precedenza dal Sindaco, sebbene di approvazione della domanda prodotta, ebbe tutti i voti favorevoli dei consiglieri di Cecina, ed ebbe contrari i voti dei bibbonesi forse perchè si vide in esso un pregiudizio della questione posta nei termini nei quali il Sindaco la pose. In sostanza però esso fu approvato, ma anche allora la cosa non giunse in porto.

Ho voluto citare queste diverse fasi del fatto amministrativo riferendosi alla separazione del patrimonio e delle spese, non perchè interessi occuparsi di esso, come più sopra ho detto, ma perchè io non posso per coscienza fare ammeno di affermare che con esso si connette e si è sempre strettamente connesso l'altro fatto della cessione del nome di Comune al Fitto di Cecina, e della conseguente trasformazione del Comune di Bibbona in frazione di Cecina.

Nell'inserto di Archivio dell'anno 1873 trovasi infatti (foglio N. 575) una lettera del Sottoprefetto di Volterra in data 5 Marzo N. 111, con la quale si domanda al Sindaco se, prima di provocare il R. Decreto di cambiamento del nome al comune, ritenesse fossero per derivare disturbi all'ordine pubblico, o fosse da temere diminuzione dei buoni rapporti tra Bibbona ed il Fitto: ed il sindaco con lettera 6 Marzo successivo gli rispondeva testualmente così:

« Allora quando i Consiglieri comunali della frazione del Fitto di Cecina avanzaron la proposizione

« di cangiar nome al Comune, quelli della frazione di Bibbona quasi ad unanimità approvarono tal cangiamento, a condizione che le due frazioni avessero una amministrazione separata a forma dell'Art. 16 della legge 20 Marzo 1865. Quando ciò avvenga *contemporaneamente*, chi scrive può accertare che non accadranno fatti che possano disturbare la pubblica quiete. »

La condizione alla quale il Consiglio di Bibbona intese subordinare la dedizione al Fitto di Cecina, fu dunque quella di avere *contemporaneamente* l'amministrazione separata. Dal che deriva che se, come pare, non fosse stato allora possibile dare a Bibbona l'amministrazione separata, neppure l'altra deliberazione consiliare di cessione del nome di Comune al Fitto di Cecina, avrebbe potuto legalmente e moralmente eseguirsi, una volta che l'una era subordinata completamente all'altra.

Nulla di strano dunque se ripetutamente ed anche con notevolissimi intervalli di tempo, i bibbonesi hanno domandato l'osservanza del patto di separazione patrimoniale. Che se essi hanno dipoi veduto non essere a loro soverchiamente utile ottenere questa separazione, nulla di strano se cercano ora di rivendicare l'autonomia di Comune, la loro indipendenza civica, il loro antico e non oscuro primato. Tutto li giustifica; storia, procedimento amministrativo, patti non mantenuti: che se anche il lato finanziario ne sorreggesse le ragioni senza danno notevole al Capoluogo di Cecina, non sarebbe onestissimo, non sarebbe morale un diniego reciso, premeditato e voluto, ma sarebbe un capriccio mai giustificabile, a cui nessuno potrebbe senza rimorso prestarsi.

Vediamo dunque se questa *ultima ratio*, stia a loro favore.

Finanza

Al 31 Dicembre 1900 i mutui passivi del Comune di Cecina sono ridotti alle seguenti somme:

Mutuo di L. 165,019,57	ridotto a L. 157,144,75	
« « 20,000,00	« « 14,615,73	
« « 45,000,00	« « 32,854,02	
« « 10,000,00	« « 9,299,44	
		<hr/>
Mutuo di L. 32,111,52	ridotto a L. 213,913,94	— 213,913,94
<i>Cassa depositi e prestiti</i>		
<i>Provincia di Pisa</i>		« 27,962,70
		— 27,962,70
Mutuo di L. 55,000,00	ridotto a « 46,351,19	
<i>Monte dei Paschi di Siena</i>		— 46,351,19
		<hr/>
		L. 288,227,83
		<hr/>
		288,227,83

I suddetti mutui hanno le seguenti scadenze:

di L. 165,019,57	creato con R. Dec. 23 Gennaio 1898 -	Scade 31 Dec. 1931
« 20,000,00	« 2 Giugno 1889 -	« 31 « 1919
« 45,000,00	« 28 Decem. 1890 -	« 31 « 1920
« 10,000,00	« 28 Gennaio 1897 -	« 31 « 1927
« 32,111,52	« 15 « 1863 -	« 31 « 1920
« 55,000,00	con Contratto 20 Maggio 1893 -	« 30 Giug. 1920

Il mutuo di L. 165,019,57 ridotto al 31 Dicembre 1900 a L. 157,144,75 si compone di originarie

- L. 36,086,36 come parte di quello di L. 270,000 concesso a Riparbella con R. Decreto 24 Agosto 1877 al 6 o/o ed accollato in parte a Cecina per l'aggregazione di Collemezzano:
- « 6,159,35 come parte di quello di L. 25,8000 concesso a Riparbella con R. Decreto 18 Aprile 1886 al 5,25 o/o ed accollato in parte a Cecina per Collemezzano:
- « 5,600,00 concesso a Cecina con R. Decreto 2 Giugno 1889 al 4,50 o/o per acquistare il terreno Bernardini per ampliare il Capoluogo di Cecina, insieme a quello di L. 20,000:
- « 73,743,56 concesso a Cecina con R. Decreto 29 Novembre 1894 al 5 o/o per dimettere il prestito provinciale del 1870 creato allo scopo di liquidare arretrati di tasse ed altre spese generali:
- « 54,342,88 concesso a Cecina con R. Decreto 29 Novembre 1894 al 5,50 o/o rappresentante il residuo debito al 31 Dicembre 1894 del prestito di L. 130,000 creato colla *Cassa depositi e prestiti* con R. Decreto del 13 Giugno 1880 per dimissione di passività in buona parte d'indole generale.

L. 175,932,15

Il mutuo di L. 20,000 fu contratto per acquistare il terreno Bernardini onde ampliare il Capoluogo di Cecina a scopo di aumentarvi il fabbricato per uso di abitazioni civili. Quello di L. 45,000 fu contratto per costruire il nuovo edificio scolastico nel Capoluogo di Cecina insieme a quello delle successive L. 10,000 essendo stato insufficiente il primo. Il prestito di L. 32,111,52 fu contrattato colla Provincia di Pisa per dimettere il debito a cartelle creato per far fronte a spese generali, e finalmente il prestito di L. 55,000 fu creato col Monte dei Paschi di Siena per togliere di mezzo debiti fluttuanti provenienti da deficienze di assegnamenti nei bilanci ordinari annuali.

Un lodo arbitrale dettato dall'Illustre Senatore Comm. Avv. Carlo Astengo, Consigliere di Stato, nella occasione in cui per l'avvenuto distacco dal Comune di Riparbella della frazione di Collemezzano e sua aggregazione a Cecina si dovè procedere alla divisione delle attività e delle passività relative, mi ha insegnato che nel repartire le passività deve seguirsi questo concetto: che cioè restano a carico del Capoluogo i debiti contratti, durante la comunione di interessi, pei bisogni e per uso speciale del Capoluogo, come restano a carico della frazione quelli creati nello interesse della frazione stessa; e che la frazione che si distacca, ha obbligo di concorrere pro-rata alle passività contratte durante la comunione, pei bisogni e pel vantaggio del Comune in generale, ossia per far fronte a spese generali non addebitabili al solo Capoluogo od alla sola frazione, ma a tutto il Comune.

Ciò essendo, a me par chiaro che la frazione di Bibbona distaccandosi da Cecina, debba concorrere al pagamento di tutti i prestiti fatti durante la comunione, inquanto essi sieno stati creati per far fronte ai bisogni generali del Comune, ed in quanto non si riferiscano a spese fatte nell'esclusivo interesse del Capoluogo. Imperocchè è bene subito avvertire come non resulti che dei prestiti suddetti alcuna somma speciale sia stata spesa per l'esclusivo interesse della frazione di Bibbona: quindi le quote a lei spettanti

sono quelle sui debiti creati nell'interesse generale del Comune, e non sui debiti contratti nè per l'annessione a Cecina della frazione di Collemazzano, nè per costruire l'edificio scolastico nel Capoluogo medesimo.

Abbiamo già veduto come il prestito di L. 165,019,57 proveniente dalle originarie L. 175,932,15 e ridotto al 31 Dicembre 1900 alla minor somma di L. 157,144,75 si componga di 5 altri prestiti due dei quali soltanto, quelli cioè di L. 73,743,56 e di L. 54,342,88, possono interessare la frazione di Bibbona in quanto si riferiscono a spese d'interesse generale: gli altri no, perchè in modo chiaro ed evidente risultano fatti nello interesse esclusivo del Capoluogo di Cecina.

Sappiamo poi che il prestito di L. 20,000 fu contratto per l'acquisto del terreno Bernardini, e che quello di L. 45,000 nonchè l'altro di L. 10,000 furono contratti per la costruzione dell'edificio scolastico, e quindi io credo fermamente che di essi niuna parte possa addossarsi alla frazione di Bibbona, mentre invece deve ad essa addebitarsi una quota parte del mutuo di L. 32,111,52 verso la Provincia di Pisa, ed una quota parte di quello di L. 55,000 fatto con l'Istituto del Monte dei Paschi di Siena.

Riepilogando io credo di non essere fuori del vero affermando che la frazione di Bibbona, distaccandosi da Cecina, debba concorrere:

1. al pagamento di una parte del prestito di L. 165,019,57 e precisamente alla parte delle L. 73,743,56 che al 31 Dicembre 1900 sono ridotte per ammortamenti a L. 63,233,84, nonchè al pagamento dell'altra parte delle L. 54,342,88 che al 31 Dicembre 1900 sono ridotte a L. 47,025,21 — (*Cassa depositi e prestiti*).
2. al pagamento del prestito di originarie L. 130,000 ridotte al 31 Dicembre 1900 alla minor somma di L. 27,962,70 — (*Provincia di Pisa*).
3. al pagamento del prestito di originarie L. 55,000 ridotte al 31 Dicembre 1900 a L. 46,351,19 — (*Monte dei Paschi*).

Ma per trovare quale sarà la quota che Bibbona dovrà pagare sulla delegazione totale di L. 9872,34 annualmente vincolata sul bilancio di Cecina pel prestito di 165,019,57 al saggio del 5.º in 35 annualità, bisogna anzitutto trovare quale sarebbe la dele-

gazione del minor prestito di L. 110,259,05 al pagamento della quale Bibbona deve concorrere per ammortizzare la sua parte di debito. Il che si ha dalla seguente formula:

$$165,019,57 : 9872,34 :: 110,259,05 : x = L. 6596,27$$

Null'altro, parmi, resti a farsi a riguardo dei mutui, una volta che le altre delegazioni si conoscono, e solo debbono ripartirsi nel modo che più appresso dirò.

La citata decisione arbitrale mi ha poi insegnato che elementi da tenersi a base del reparto tanto di attività che di passività sono: *popolazione e ricchezza*, rappresentata questa non dalla sola imposta fondiaria, ma anche da quella sulla ricchezza mobile: quindi per potere stabilire qual sarà l'onere spettante a Bibbona per quota parte dei prestiti nei quali essa è interessata, occorrerà ricorrere a due proporzioni: a quella cioè fatta in base alla popolazione, ed a quella fatta in base alla ricchezza. E qui io mi era posto il quesito se per numero di popolazione dovesse prendersi quello del censimento 1881, oppure quello del censimento 1901: e per quanto forse non mancassero buone ragioni per prendere il primo, io mi convinsi essere più giusto prendere il secondo, perchè il censimento è ormai stato fatto e i risultati si conoscono, e perchè dopo tutto è notorio che i risultati stessi non tarderanno ad essere ufficialmente pubblicati.

Non starò a dire qual paziente lavoro siasi dovuto fare per conoscere la rendita effettiva sui terreni e fabbricati compresi nei confini della frazione di Bibbona, e per trovare la rendita imponibile per tassa di ricchezza mobile: basti considerare che, mancando all'Agenzia ed al Catasto il relativo reparto fra Cecina, Bibbona e Collemazzano, si è dovuto colla pianta alla mano far lo spoglio di tutti gli articoli dei diversi ruoli pei terreni, pei fabbricati e per la imposta di ricchezza mobile.

Rendita principale terreni, fabbricati	Cecina e Collem. L. 291,451,28
e r. mobile	Bibbona « 66,853,16
	Totale L. 358,304,44

L'Allegato N. 1 spiega con più dettaglio la cosa: ma frattanto non sarà inutile dire che mentre Bibbona ha una rendita per terreni di L. 40,976,64 di poco inferiore cioè a quella di Cecina e Collemezzano riuniti insieme e che è di L. 48,535,33, la rendita sui fabbricati è per Cecina e Collemezzano di L. 150,442,06 e per Bibbona di L. 16,032,92: quindi mentre la rendita dei terreni è inferiore a Cecina di sole L. 7,558,69, la rendita dei fabbricati è inferiore invece della enorme cifra di L. 134,409,14. Lo stesso avviene relativamente al reddito imponibile per ricchezza mobile che a Cecina e Collemezzano è di L. 92,473,89 ed a Bibbona è di L. 9,843,60 con una differenza in più a Cecina di L. 82,630,29.

Quanto alla popolazione desunta dal censimento del 1901 si hanno i seguenti risultati:

Cecina e Collemezzano abitanti N. 7047	} Totale 9707
Bibbona « « 2660	

Gli accennati prestiti, al pagamento dei quali parmi che Bibbona debba concorrere, richiedono per capitale e interessi le seguenti delegazioni annuali:

a) per L. 110,259,05	L. 6596,27	} L. 12,613,65
b) per « 46,351,19	« 3822,50	
c) per « 27,962,70	« 2231,88	

Seguendo l'insegnamento di che nel lodo arbitrale sopracitato, si hanno quindi le quote che appresso:

Popolazione	9707 : 6596,27 :: 2660 : x = L. 1807,56
	9707 : 3822,50 :: 2660 : x = « 1047,47
	9707 : 2231,88 :: 2660 : x = « 611,59
	<u>12,613,65</u>
	<u>3466,62</u>

Ricchezza	358,304,44 : 6596,27 :: 66,853,16 : x = L. 1230,74
	358,304,44 : 3822,50 :: 66,853,16 : x = « 713,20
	358,304,44 : 2231,88 :: 66,853,16 : x = « 416,42
	<u>12613,65</u>
	<u>2360,36</u>

E riunendo le due quote si ha: quota a carico di Bibbona

a) per L. 110,259,05	L. 3038,30
b) per « 46,351,19	« 1760,67
c) per « 27,962,70	« 1028,01
	L. 5,826,98

Tralascio di parlare di tutto ciò che attiene al reparto delle vere e proprie *attività patrimoniali*, sia perchè per poterne parlare con cognizione di causa occorrerebbe anzitutto far precedere *la stima* di tutti i beni immobili ed altro, sia perchè un presentimento mi dice che questi calcoli lasceranno il tempo che trovano se si considera che come Cecina ha un piccolo patrimonio immobiliare, così Bibbona ne ha un altro non di troppo maggiore o minore. Ad ogni modo il conto, se si vorrà, si potrà fare dopo conosciuto il risultato della stima necessaria.

Il bilancio delle entrate e delle spese annuali che cessano di far parte di quello di Cecina e che vanno a formare il bilancio di Bibbona (Allegato N. 2) mi dispensa dal parlare minutamente di esse evitandomi così di essere prolisso. Io credo che quel bilancio riproduca con fedeltà le situazione finanziaria, e che se mai qualche errore esistesse, non potrebbe essere tale da variare in sé stessa la fisionomia della cosa. Come illustrazione generale del bilancio in parola e per la sua migliore intelligenza dirò che esso rappresenta per l'Entrata i redditi che anche attualmente il Comune di Cecina ritrae dalla frazione di Bibbona, e che tali rimarranno anche quando Bibbona divenisse Comune; e per l'Uscita, le spese sono classificate in due categorie secondochè provengano dal bilancio attuale di Cecina, giusta le medie opportunamente stabilite, o dal fatto della costituzione della frazione di Bibbona in Comune distinto: le prime sono indicate colle parole: « *Dal Bilancio di Cecina* » e le

seconde sono indicate colle parole « *Nuove e maggiori* ». Il che vuol dire che mentre alcune spese oggi sopportate da Cecina rimarrebbero invariate anche quando Bibbona fosse Comune, altre dovrebbero essere aumentate per migliorare i servizi, ed altre dovrebbero essere iscritte di sana pianta nel bilancio di Bibbona.

La conclusione di questo bilancio si è che il Capoluogo di Cecina perderebbe L. 30,020,54 di entrate annuali, e L. 25,329,61 di spese pure annuali; quindi la perdita effettiva che il bilancio attuale e normale del Comune di Cecina farebbe, sembra di L. 4690,93 all'anno. La frazione di Bibbona, costituita in Comune distinto, dovrebbe aumentare di L. 3697 le spese che attualmente, ed in via quasi ordinaria, sopporta per lei il Comune di Cecina, e così far conto sopra una spesa annua di L. 29,026,61 di fronte ad una entrata di L. 30,020,54: dunque avrebbe un avanzo annuo netto di L. 993,93.

Ma non è possibile arrestarsi a questo punto; imperocchè è ormai notorio che la frazione di Bibbona, sia che rimanga frazione, sia che divenga Comune, ha un problema importantissimo da affrontare e da risolvere, quello cioè della costruzione del nuovo acquedotto: e per quanto io non dovessi di questo occuparmi, pure mi si concederà di dirne due parole, perchè dopo tutto il parlarne condurrà, come vedrete, alla conclusione di fare altri conti necessari.

Non si può più discutere se Bibbona abbia o no effettivamente bisogno di un nuovo acquedotto perchè la prova del bisogno è manifesta. L'unica fonte pubblica ora e da un pezzo esistente, per quanto poi allacciata con altre, è quella detta di « *Bacco* » della quale nel 1835 si occupò l'Ingegnere del Circondario di Guardistallo, Sig. Perodi, per dire che la causa della notevole diminuzione di quella sorgente era non una causa *occasionale*, ma una causa *permanente*, cioè *la depressione delle polle*. (Vedasi rapporto Perodi 13 Dicembre 1835 - foglio 135 della filza 1873 nell'Archivio di Cecina). Dunque l'acqua è deficiente, poco

essendosi potuto ottenere dai successivi allacciamenti i quali, se qualche ausilio avranno dato, non avranno potuto ricuoprire il fabbisogno di fronte ad una popolazione che dal 1835 (anno al quale l'Ing. Perodi si riferisce) al 1901, è cresciuta di più che 2000 abitanti. Ed il Consiglio comunale di Bibbona era tanto convinto di questo, che con le deliberazioni 18 Maggio, 31 Maggio, 3 Ottobre 1872 (fogli n. 74, 75 e 93) e con quelle del 17 Maggio, 19 Luglio e 22 Ottobre 1873 (foglio 678) nominò diverse Commissioni e dette diversi incarichi per addivenire all'acquisto delle acque del Bedano allo scopo di portarle a Bibbona. Pare che quelle Commissioni (è una fatalità) concludessero poco: ma intanto si vede che le ricerche e le trattative non furono trascurate, tanto è vero che si pose l'occhio perfino sopra un'altra sorgente denominata la « *Valle* » situata in Comune di Casale e di proprietà della Chiesa Pievanile di S. Andrea, e sopra quella in luogo detto « *Poderino* » nei possessi dei Sigg. Morelli. Io non starò qui a fare la storia di quelle ricerche e delle trattative che ne conseguirono; solo dirò che dalla deliberazione consigliare del 22 Ottobre 1873 (anno 1873 n. 678) si rileva intanto come un progetto sommarissimo redatto in data 28 Settembre 1873 dall'Ingegnere Dott. Carlo Cartoni, prevedesse la spesa di lire 53,050,00 per condurre a Bibbona le acque del Bedano. Ed esaminando l'altra deliberazione 17 Maggio 1873 (foglio n. 678) nonchè il rapporto 20 Maggio 1872 a firma dei Signori Luigi Niccolini e Porri Luigi, inserto nel deliberato 18 Maggio 1872 (foglio n. 75) secondo il quale le acque del Bedano non si vollero cedere per meno di L. 12,000 mi sono formato la convinzione che sia molto difficile condurre a Bibbona le acque stesse con meno di L. 70,000,00 in cifra tonda, calcolate anche le spese di progetto. E se così è, ossia se è vero quello che i vostri vecchi hanno scritto, io non saprei davvero per qual ragione non si dovesse oggi tener conto degli effetti di questa nuova spesa che può affermarsi essere *indispensabile* per Bibbona, come anche il Con-

siglio comunale di Cecina ha recentemente riconosciuto. Ma allora, e poichè nè al Comune di Cecina, nè al Comune di Bibbona sarebbe *mai* possibile costruire l'acquedotto colle risorse ordinarie del bilancio, bisognerà per forza ricorrere ad un prestito, il quale porterà per logica e necessaria conseguenza la iscrizione in bilancio delle annualità di ammortamento e di interessi. E pensando che il prestito sia di L. 70,000 ne consegue che la delegazione annua sarà di Lire 4,187,77 oppure di L. 4,446,35 od infine di L. 4,316,34 secondochè l'interesse sia rispettivamente del 5, del 5½ o del 5¼, e l'ammortamento sia concesso in 35 annualità.

$$\left(\begin{array}{l} 1. - 0,0099708910 \times 70,000 \times 6 = L. 4,187,77 \\ 2. - 0,0105865461 \times 70,000 \times 6 = \text{« } 4,446,35 \\ 3. - 0,00102770169 \times 70,000 \times 6 = \text{« } 4,316,34 \end{array} \right)$$

Ed eccoci ad un'altra conseguenza e cioè: se alle L. 25,329,61 di spese, quante il bilancio di Cecina ne diminuirebbe se Bibbona divenisse Comune, si aggiungono L. 4,187,77 rappresentanti la delegazione *più favorevole* del prestito, la perdita di Cecina pel distacco di Bibbona si riduce ad annue L. 503,16 ossia *a nulla*, date le successive oscillazioni possibili e sempre crescenti del fabbisogno bibbonese; ma se viceversa (come non può farsi amineno) la stessa delegazione si aggiunge alle spese prevedibili e prevedute nel bilancio di Bibbona come Comune distinto, si ha un totale di L. 33,214,38 di fronte ad una entrata di L. 30,020,54: quindi al Comune di Bibbona mancherebbero annualmente L. 3,193,84, ammenochè quella futura Rappresentanza non trovasse modo di aumentare di egual somma, e forse più, le entrate ordinarie del Comune, oppure non cercasse di diminuire le spese non escluse quelle di costruzione dell'acquedotto o di acquisto delle acque, ovvero potesse essere favorita dalla benefica legge dell'8 Febbraio 1900 N. 50 sulla concessione dei mutui e dei sussidi per costruzione di acquedotti.

Un altro ostacolo si potrebbe averre nell'Art. 163

della legge comunale vigente, il quale potrebbe non permettere a Bibbona la contrattazione del prestito di L. 70,000 per la fonte, inquantochè l'entrate *ordinarie* di Bibbona sarebbero lire 29,739,48 delle quali sono già vincolate per interessi delle delegazioni dei prestiti ereditati da Cecina circa L. 3000,00 ed il quinto disponibile in tutto non è superiore a L. 5947,89: ma questo ostacolo se non potesse essere superato coll'applicazione dell'Art. 6 della legge suddetta, io credo che non si potrebbe superare neppure dal Comune di Cecina, il quale pare si proponga di spendere L. 300,000,00 per un nuovo acquedotto, perchè anche a Cecina il quinto disponibile delle entrate ordinarie è assai compromesso dagli interessi dei prestiti attuali, e forse per rendere possibile il nuovo mutuo di L. 300,000,00 bisognerebbe avvicinarsi ad un aumento di tasse di otto o dieci mila lire all'anno, se anche a Cecina non potesse essere applicata la predetta legge dell'8 Febbraio 1900.

Come vedete *mal comune è mezzo gaudio*; e se Messene piange Sparta non ride: però non è anche detto, nè io certo vorrò profetizzarlo, che tanto Cecina quanto più specialmente ed assai più facilmente Bibbona non possano con opportuni provvedimenti risolvere meglio la importante questione portando il loro studio sulla ridetta legge dell'8 Febbraio 1900, oppure in altro modo. Ma questa questione dell'acqua dà intanto alla frazione di Bibbona il diritto di poter dimostrare, come già si è fatto, e di poter dire che *per sua parte*, rimanendo frazione, il prestito di L. 70,000,00 per la fonte è *possibile* nel bilancio generale di Cecina, perchè le sue rendite presentano in quel bilancio una eccedenza in entrata di L. 4690,93, mentre *la massima* delegazione sarebbe di L. 4316,34, quand'anche non si potesse ottenere la facilitazione di che nella legge più volte citata: e le dà anche il diritto di dire che, in vista della necessità impellente di risolvere il problema dell'acqua potabile in un modo o nell'altro, distaccandosi da Cecina Bibbona non rovina il Comune, mentre come Comune a sè,

dopo risoluto il problema della fonte, potrebbe avere il modo di vivere assai più comodamente, per quanto, come del resto ora, senza lusso e senza tante esigenze, ma sempre provvedendo a tutto il necessario che forse oggi le manca per quell'assorbimento di iniziative e di entrate a vantaggio del Capoluogo, a cui alludeva, a quei tempi, l'egregio e benemerito Sindaco Sig. Cav. Dott. Napoleone Giusteschi.

Con questi dati, e sopra queste riflessioni di fatto, parmi che le Autorità cui spetta possano prendere una decisione in ordine alla domanda che dagli elettori di Bibbona venisse presentata per la costituzione in Comune distinto.

Bibbona, quando nel 1863 il già Fitto di Cecina ebbe bisogno di lei per far fronte alle gravissime spese occorrenti a dargli una vita rigogliosa, non fu avara di soccorsi e neppure di sacrifici pecuniari: Bibbona, quando nel 1872 vide il Fitto di Cecina divenuto fiorente e popoloso mercè le sue cure e tanti sacrifici, non fu orgogliosa del nome di Comune, e lo cedè volentieri se pur non glie lo presero: Bibbona finalmente, quando nel 1892 vide aggregarsi a Cecina la importante e assai ricca frazione di Collemazzano, non ebbe furia di riconquistare la perduta autonomia, e volle prima lasciare che il Capoluogo di Cecina si consolidasse viepiù nelle sue rilevanti risorse economiche.

Vedranno ora le Superiori Autorità se sia il caso di concedere quanto i bibbonesi domandano: ma nello studio della questione interessante non potranno mai porsi giustamente altro quesito all'infuori di quello diretto a vedere se, pel distacco di Bibbona dal Comune di Cecina il nuovo Comune di Bibbona sia tisico per mancanza di mezzi, e quello di Cecina nol divenga del pari. A me non sembra, perchè Bibbona potrebbe divenire un Comune più grande, più fiorente e più popoloso di quello prossimo di Casale Marittimo, e Cecina aumentando per naturale sviluppo diverrà senza dubbio un Comune importante per risorse e per tutto: ma non per questo sarà che

alcuno rettamente pensi ch'io voglia erigermi a giudice: tutt'altro!

Cecina, addì 9 Maggio 1901

Mauro Boccacci

1.^o Segretario del Comune di Cecina.